

¹ Cari amici

Mi spiace andar via così (nel giorno di Halloween!). Non tanto perché si conclude una mia personale fase di vita², ma perché non riesco a vedere una ragionevole prosecuzione di quelle che sono state per sei anni le mansioni affidatemi da voi. Mi spiace andar via senza passare le consegne, ma, vorrei che tutti noi (dovrei iniziare a scrivere e pensare “voi”) ne fossimo consapevoli: a chi? A chi trasferire i procedimenti, gli adempimenti pendenti, le pratiche da portare a termine? Spero di essere stato di una qualche utilità durante questi due mandati, limitando gli errori e i danni. Come sapete abbiamo dovuto affrontare insieme i peggiori anni della storia della istituzione universitaria italiana, dell’luav in particolare e, in specie, della Facoltà di Architettura. Per chi fosse riuscito a non accorgersene, provo una invidia irrefrenabile.

Dunque non sono mancati errori e forzature, anche gravi, e – col senno di poi, d’accordo: col senno di poi – me ne dolgo, ma abbiamo anche consolidato, per quanto possibile, il prestigio della nostra istituzione sia in campo nazionale che internazionale³. Stiamo giocando in difesa da molti, troppi anni, continuamente incalzati da nuove regole, ottuse e – al tempo stesso – occhiate che ci hanno reso la vita difficile ed hanno impoverito la nostra offerta didattica. La svolta, drastica e radicale nelle intenzioni, imposta dalla Gelmini, è parsa a noi tutti, nonostante la mediocrità dell’impianto giuridico, una opportunità per una revisione integrale. Pur nelle evidenti costrizioni che venivano applicate, avrebbe potuto rappresentare anche una occasione di rilancio e di rinnovamento.

⁴ Ordine nuovo

La possibilità di rimodellare l’luav, la sua *governance*, riportando le due *mission*⁵ al centro della riflessione collettiva, è apparsa ai nostri occhi come una responsabilità storica da non perdere:

¹ Questa è la formula con la quale mi sono rivolto a voi tutti in questi anni. Lo so che suona male: con alcuni di voi sento sia giusto applicarla, con altri forse se ne è smarrita la ragione, con molti altri potrebbe essere sincera, ma sono mancate le occasioni per accorciare le distanze, con tanti altri neanche ci ri-conosciamo, ma come indirizzare allora? “Cari colleghi” è dopolavoristico ed aziendale, “miei cari” è curiale e paternalistico, “carissimi” enfatico e falso, “gentili” (ho trovato anche questo!) non mi pare kosher, un disinvolto “buongiorno” (e che dire di “salve!”) appare giovanilistico ed irritante... insomma, non ho trovato di meglio che “Cari amici” una sorta di espressione ottativa, una ipotesi di lavoro insomma. Mah!

² Certo l’andare in pensione per molti di noi può essere un trauma, soprattutto per quanti si identificano nel ruolo che coprono (“fuori ruolo” si dice con crudele eufemismo: *Game Over*), spero che non sia il mio caso: per indole e per educazione (ma dovrei dire per spirito di conservazione) non mi sono mai vestito di autorità, tendo all’*understatement*, una falsa umiltà che mi ha spesso preservato da traumi gratuiti e mi ha consentito piccole (anche grandi!) gratificazioni grazie alla sistematica sottovalutazione che ne consegue.

³ Ce lo confermano non tanto e non solo le gerarchie ufficiali che ci hanno visto scalare posizioni di anno in anno, ma il riconoscimento che, all’estero, dai quattro canti del mondo, ci viene sempre tributato. Dovremmo smettere di credere che gli altri si sbagliano, che stiamo giovandoci di un antico carisma ormai disperso, potremmo anche ammettere che, nel generale ed indubbio decadimento della cultura e degli studi, la nostra capacità di resistere comporta dei risultati positivi ed evidenti.

⁴ Anche a me vengono i brividi pensando a Rauti e a Concutelli, ma in verità intendevo far riferimento alla rivista che, nel 1919 fondò Antonio Gramsci.

⁵ Le mitiche Ricerca/Didattica che, in discipline legate al progetto, sembrano strettissimamente collegate.

una rifondazione che avrebbe consentito molte ⁶Correzioni ed un rilancio, un modo diverso di lavorare insieme. Due anni di impegno corale e di speranze per la nostra comunità scientifica ⁷ che rischiano ora di essere frustrati per scelte dettate dalle congiunture, da emergenze. Scelte che hanno portato a decisioni trafelate. Mi spiace lasciarvi così, con acque troppo mosse (o troppo ferme?), con orizzonti così bassi, ma credo davvero di aver fatto il possibile ⁸ perché si potesse evitare questo passaggio così repentino e concitato.

Il tema: la dispersione di un patrimonio di esperienze e di conoscenze.

La causa: la difficoltà di condividere, di convivere, di stare insieme, di accettarsi reciprocamente.

La occasione: l'Ordine Nuovo.

Il pre-testo: i Testi: la Legge, lo Statuto, i Regolamenti.

I risultati: la divisione come illusione di autonomia, di libertà.

Le conseguenze: una fragilità ed una gracilità inevitabili in regime di autarchia.

Tre dipartimenti al posto delle tre facoltà. Sembra semplice, ma la asimmetria che si è prodotta appare ora difficilmente sanabile. La Facoltà di Architettura è stata disattivata PRIMA che i Dipartimenti riuscissero non dico a rappresentarsi, ma ad ⁹ubicarsi, a darsi una vaga identità istituzionale, una direzione, una struttura amministrativa, un luogo. Nel Nuovo Ordine è persa questa la priorità assoluta: ¹⁰spegnere le Facoltà, poi si vedrà. Per questo motivo mi sono trovato ad esprimere un voto negativo durante il Senato che approvò lo Statuto attuale: mancavano garanzie di manutenzione, di accudimento per la Didattica, improvvisamente frammentata e da affidare a più dominii (Domini?).

⁶ Il riferimento allo splendido ed omonimo capolavoro di Jonathan Franzen non è casuale.

⁷ Abusato. Il termine è abusato spesso e, nella fattispecie di certo. Non siamo una comunità perché prevale, da troppo tempo, la preoccupazione del proprio posizionamento individuale, le strategie culturali sembrano derivare più dalla ricerca delle differenze che da quella del *common ground*, ma questo lo sappiamo bene tutti e, come si sa, la colpa è sempre degli altri: sono "loro" che hanno cominciato per primi, e noi cosa avremmo dovuto fare? E nonostante ciò, siamo, che ci piaccia o no, una potenza culturale e scientifica, nel panorama nazionale ed internazionale, di alto livello. Ma solo se assunti nel nostro insieme...

⁸ Molti i tentativi da parte mia, negli ultimi due anni, di spingerci ad una riflessione collettiva, ad un dibattito, sia in CdF, sia proponendo un tavolo di discussione. Mi sembra inelegante ricordare le singole occasioni, dai "Saperi Necessari" ai vari testi diffusi. Si sa: le previsioni, quando non rassicurano, irritano. Non posso non ricordare, con amicizia ed allegria, la reazione di Agostino Cappelli, cui mi lega una simpatia umana che sento essere reciproca, quando, posto di fronte a quella che reputavo una tragica contraddizione, ebbe ad esclamare in una pubblica riunione "Ma non sarà, invece, che sei tu a portare sfiga!". Manifestando così la dolorosa esigenza di dover confondere le cause con gli effetti rifugiandosi irrazionalmente nel pensiero magico. Peraltro mi è venuto il dubbio, da buon napoletano, che l'ipotesi potesse avere un qualche fondamento ed ho proceduto, con sapiente e minuziosa scrupolosità, a tutte le verifiche che le mie approfondite conoscenze scaramantiche mi hanno consentito. Posso rassicurarlo ora, e per iscritto: no.

Non io...

⁹ Un po' come scendere da una locomotiva (affannante e asfittica, va bene!) in corsa e trasferirsi in ordine sparso su tre bus, privi di sedili, di motore, di benzina e di conducente.

¹⁰ Unico tra i docenti presenti. Rimando al verbale relativo: le motivazioni erano che non si sarebbe dovuto approvare uno Statuto che non prevedesse una School o una struttura di raccordo. In caso contrario i Dipartimenti – è a verbale, ripeto – si sarebbero costituiti in modo distorto, cercando alleanze per aumentare il proprio peso, ma perdendo di vista i progetti formativi.

La raña¹¹ peluda

Quando venne presentato, nell'inverno scorso, il libro *Officina luav, 1925-1980*, a cura di Guido Zucconi e di Marina Carraro, fui gentilmente invitato ad intervenire e, improvvisando, mi trovai a raccontare di un incubo, in realtà un ricordo infantile che, angosciosamente riaffiorava. Si riferiva ad un episodio della mia infanzia argentina: mio cugino, in bicicletta mi precede lungo un sentiero sterrato, vediamo muoversi per attraversare il breve tratto, un gigantesco ragno, molto presente nella Pampa. Con la crudeltà istintiva dei suoi dieci anni Armandito decide di investire il grosso aracnoide (grande come una mano, più o meno) e, accelerando e sollevando i piedi dai pedali, lo schiaccia dividendolo in due. Dal dorso della ragna (era un esemplare femminile) si dispersero decine di minuscoli ragnetti, correndo in tutte le direzioni. Dissi allora che immaginavo che questo incubo avesse a che fare con la nostra situazione, ne fosse una metafora conservata nel mio inconscio. In una riunione che si è svolta qualche giorno fa ho parlato di "balcanizzazione", ma siamo lì.

Intemperanze

La ragione prima di questa perplessità che sento di dover manifestare risiede nella nostra (anche vostra, ma in questo caso va bene "nostra") abitudine a personalizzare molto i rapporti, quando si tratta di doveri ed a spersonalizzarli quando si tratta di diritti. Qualche esempio di spersonalizzazione, quelli che:

Non accetterò neanche uno studente in più: non mi assumo io le responsabilità di altri;

Voglio la lista completa degli studenti che devono fare gli esami nel mio corso¹² ;

Sono l'ordinario più anziano ed esigo il laboratorio A e non il D;

Non faccio esami su programmi di corsi svolti da altri;

Non cambio la mia commissione di laurea;

Chiedo l'accesso agli atti;

Voglio l'anno sabbatico;

Ho diritto all'aula più grande;

Possibile che ancora non appaia il mio programma?

ecc.

Mentre invece, sul piano personale, quelli che:

Toglimi dal laboratorio tizio: con lui non mi trovo bene;

Mi servono altri due collaboratori;

Il martedì ho la piscina spostami al giovedì;

Voglio il secondo anno (oppure il primo o il terzo);

Non accetto il primo (il secondo, il terzo);

Ma anche: voglio il primo, il secondo ed il terzo;

Non si potrebbe iniziare il corso fra un mese?

Cambio indirizzo da questo anno;

Voglio stare nella commissione di...;

Non voglio stare nella commissione di...;

¹¹ Pronuncia: ragna, se no non si intende. Esiste anche la *Rana Peluda* o *Trichobatrachus robustus*, ma no, non era il nostro caso. Si trattava invece di un grande ragno (*Aranea Peluda* o *Tarantula Cubensis*) utilizzata anche in omeopatia.

¹² Mi spiace non aver portato a termine questo compito. Il fatto è che non tutti gli studenti erano propensi ad accettare il chip sottocutaneo che avrebbe risolto il problema.

Mi servono dei crediti per un viaggio, un seminario, un concorso, un...;
Non crediti C, ma D oppure non D, ma C, oppure...;
Vorrei i due corsi nello stesso semestre;
Ma come: ho i due corsi nello stesso semestre!
Rinominiamo il mio corso in...;
Perché sono stato escluso da...?
Perché mi trovo incluso in...?
Devi intervenire con X: si prende le mie date per i seminari;
Y insulta gli studenti (oppure: gli studenti insultano W): fai qualcosa;
Ah! C'erano ancora lauree da fare oggi? Ma io ieri ho sciolto la commissione...;
Ah sì, gli esami. Me ne sono dimenticato, puoi convocarli tu per dopodomani;
Nello stesso giorno? Dici che le discipline del laboratorio integrato devono fare gli esami in una unica giornata?
ecc.

Mi chiedo come sarà possibile trasferire queste competenze¹³ ai Dipartimenti e come, la manutenzione ordinaria¹⁴ della gestione dell'offerta formativa ex-Far possa essere affrontata sulla base "tecnica" dai soli amministrativi, senza la responsabilità di un docente. Gestione che riguarda non solo i corsi che sono partiti questo anno accademico, ma anche i precedenti corsi di laurea, tutti quelli che hanno anche un solo studente che frequenti ancora, che paghi la sua iscrizione. Mi chiedo, in fine, chi (o quanti) si impegneranno a programmare l'assetto del prossimo AA: in precedenza si iniziava a gennaio, per predisporre il manifesto e il documento programmatico, ma ora?

Due per uno, uno per tutti

Le formule stanno assorbendo le energie e le intelligenze di molti. Due trienni e due bienni. Un triennio e due bienni. Un triennio, un biennio e due, no tre, anzi, quattro indirizzi. Un ciclo unico. Un ciclo unico e un triennio... come se il problema fosse quello di soddisfare il desiderio di controllo, la gestione dei contratti, dei concorsi a cattedra. Certo che è quello l'oggetto del contendere, ma se non si mette in sicurezza PRIMA una offerta didattica condivisa, se non passa il messaggio che ci sia una ragione buona per scegliere di laurearsi architetto all'luav, se vien meno l'impegno a sviluppare una caratterizzazione che non dipenda soltanto da quel che passa il convento¹⁵, ebbene allora ci meritiamo davvero tutto quello che si riesce a sopportare.

¹³ Vorrei che, nel ricordo collettivo, mi venisse riconosciuta al lato delle più o meno giuste critiche, il merito di aver mostrato una grande capacità di ascolto. Non c'è stato quasi mai un giorno che non vedesse l'irrompere affannato di un nostro collega (giovane, giovanissimo o... esperto) che mi esponesse, spesso con toni esasperati, situazioni di insopportabile disagio, a volte elargendomi suggerimenti e consigli, senza risparmiarmi duri giudizi sui passi falsi da me compiuti. Avevo anche elaborato una strategia propiziatoria, tendente a placare le tensioni momentanee: prendevo appunti. Peccato non averli raccolti, ma spesso scivolavano via...

¹⁴ Si fa per dire: non esiste una manutenzione ordinaria della didattica; esistono situazioni che si affrontano di volta in volta in modo sempre diverso, così come diversi siamo noi. Ogni decisione di tipo amministrativo, anche la più banale comporta sempre una valutazione "politica" legata alla sensibilità accademica di ciascuno di noi.

¹⁵ Un dipartimento può essere molto guarnito, oggi, di storici e di tecnologi, ma leggerino, ad es. per gli Icar/14. Però dopodomani si potrebbe determinare una infornata concorsuale che modifichi i rapporti tra i settori disciplinari. Che fa allora il dipartimento? Cambia progetto formativo, lo adegua alle nuove truppe che si sono arruolate? Il progetto culturale dipende, quindi, dalle annate?

La scelta di un progetto culturale va fatta nel segno della continuità: dovrà esserci la possibilità di introdurre correttivi e perfezionamenti, nel tempo, ma l'offerta formativa non è plastica, non è rimodellabile di anno in anno, deve garantire una stabile identità riconosciuta e riconoscibile, al di là del nostro trascorrere nella istituzione.

Spirito di servizio senso della istituzione

Formule retoriche, buone al richiamo all'ordine, al sentirsi in regola¹⁶, ma anche una strumentazione etica necessaria per sopravvivere. L'istituzione che non pensa a sé come struttura permanente, al di là degli uomini che, di volta in volta, la attraversano, è destinata a spegnersi. Senso della Istituzione vorrebbe dire proprio questo: garantire la continuazione. Il momento di discontinuità che l'luav, ma la ex-Far¹⁷ in particolare, sta attraversando, si fonda soprattutto sullo smarrimento di questi riferimenti. Come si pensa di uscirne? Appaltando i Corsi di Laurea ai maggiori azionisti e basandosi su di una "sana competizione"¹⁸? Oppure temporeggiando fino a che la incertezza e l'urgenza impongano una sorta di intervento commissariale? Una qualche provvidenziale assunzione di responsabilità? L'apparire improvviso di un "Uomo della Provvidenza"?

Se non si indica una soluzione al problema si è parte di esso

Ho già scritto più volte su questo: penso che sia indispensabile, al momento, ma non solo per qualche anno, dotarsi di una struttura di gestione e di programmazione della didattica unitaria, interdipartimentale (School, Struttura di Raccordo, Coordinamento didattico, Facoltà¹⁹) che riesca ad assicurare la funzionalità della didattica, una struttura dotata di un proprio supporto amministrativo e diretta da un docente che abbia sufficiente autorevolezza. Di nomina o eletto è da vedere, con una giunta formata dai Direttori dei CdL, in grado di convocare periodicamente la comunità dei docenti per condividere scelte e avallare decisioni.

¹⁶ Devo all'luav un insegnamento etico fondamentale, una lezione che appresi in fretta nella seconda metà degli anni Ottanta: l'eleganza del Cinismo e il garbo della Ipocrisia (credo di aver già scritto qualcosa in merito). Sono due virtù che, come può accadere per quasi tutte le virtù, se mal dosate scadono in vizio. L'interesse dell'abbinamento è nel diretto rapportarsi: più si utilizza l'uno, meno l'altra e viceversa. Sono l'una antidoto dell'altro (e viceversa), saperle alternamente calibrare rende queste due virtù un formidabile strumento di governo della complessità. Dosarle nel modo sbagliato fa apparire evidenti proprio quegli atteggiamenti che si vorrebbe tenere celati, quali l'arroganza o la ricerca di una identità smarrita, o la presunzione di superiorità, o la disistima degli altri etc.

¹⁷ Esiste una confusione linguistica a riguardo. Mi sono sentito definire, in questi ultimi mesi, ex-preside della Facoltà di Architettura. La mia opinione è che sono stato l'ultimo preside della Far, dunque ero, semmai, il preside della ex-Far o, tutt'al più l'ex-preside della ex-Far.

¹⁸ Ci è capitato di sentire anche questo, donde la mia precedente definizione di balcanizzazione. La sana competizione esiste sempre tra i docenti, "a prescindere", ma diventa uno strumento di autocastrazione quando si svolge all'interno della stessa istituzione tra due corsi di laurea che tenderebbero a contendersi le iscrizioni in ragione del maggiore *appeal* della offerta didattica. Lascio a voi immaginare le immancabili degenerazioni che ne conseguirebbero, dalla corsa al ribasso alla confusione generalizzata, fino al precipitare dalla "sana competizione" nella rissa tra lavandaie.

¹⁹ Sono già molti gli Atenei che hanno optato per la conservazione di questo nome.

La struttura ci sarebbe anche, è impolverata e non utilizzata da molto tempo, date le caratteristiche della Far (ex, ex) ed è il Consiglio di Corso di Laurea. Penso che, per le particolari caratteristiche dei nostri due corsi di studio, tale Consiglio andrebbe unificato. Le decisioni assunte, di volta in volta, andrebbero poi riportate, per quanto concerne la formalizzazione amministrativa, nei dipartimenti²⁰. Potrebbe funzionare, e anche bene a due condizioni, una etica e l'altra pratica. La prima è che si anteponesse la qualità della didattica al proprio posizionamento, alla tutela dei gruppi di appartenenza, alla difesa di interessi disciplinari²¹, la seconda è che ogni dipartimento si garantisse una rappresentanza proporzionata, e che si mettesse mano ad un regolamento condiviso, in modo da cautelarsi adeguatamente²².

Che dire?

Ho molta curiosità, e mi è passata la voglia di scommettere²³, ma davvero non mi attendo molte sorprese. Auguro a tutti voi un futuro sereno, le soddisfazioni che meritate²⁴, una improvvisa concordia che possa ispirare la rotta migliore.

A rivederci

Giancarlo



²⁰ La ipotesi regge se si riconosce il sovra ordinamento, politico più che formale, di tale organo rispetto ai Dipartimenti; diversamente, come scriveva Gianni Brera, si tratta di *masturbatio grillorum (absit iniuria verbis!)*

²¹ So bene di fare dell'idealismo, ma la politica ci insegna che guardare agli ideali, molto spesso, serve ad evitare di essere travolti; nel caso Far (ex, ex) il rischio è semplicemente di ritrovarsi a breve sotto fumanti macerie, rilevati dai cugini di Ca' Foscari.

²² Mi hanno insegnato che, nello scrivere un regolamento, la forma più alta di tutela è quella di immaginare che in ognuna delle cariche previste si insediassero il nostro peggior nemico.

²³ Alludo a "Scommettiamo" una delle mie tante minicicliche che spedii nel finire del 2011.

²⁴ No, non vi è perfidia in questo augurio, lo spero sinceramente; in ogni caso, per non suscitare l'invidia degli Dei, vi consiglio di ricorrere alle pratiche apotropaiche che ciascuno ritiene più adeguate al caso.